

Incantesimi & impegno Browne al «Tenco»

SANREMO. L'amico americano Jackson Browne, angelo vestito di nero, affiere della West Coast, difende a spada tratta i mitici anni Sessanta: «È stata una rivoluzione pacifica - dice - Oggi c'è un certo contrasto con le aspettative di quell'epoca, ma non tutto è perduto». Non c'è più la Beat Generation, restano i menestrelli della poesia. Jackson Browne, Premio Tenco 1997, conclusosi ieri sera, è giunto a Sanremo con il carico dell'esperienza trentennale, con la nuova collection «The best of», con i simboli di una certa generazione che ha cantato «Take it easy» ma soprattutto con il passaporto dell'impegno civile. Sul palco dell'Ariston le sue melodie incantatrici hanno lasciato una scia di rimpianti. La gioventù svedese, ahimè, nonostante l'eternità delle sue canzoni. Browne oggi ha 50 anni, si porta alle spalle tragedie come il suicidio della moglie e vittorie come la riconquista libertà di Mandela, uno dei suoi più grandi impegni. Ha partecipato al progetto Sun City, ha aiutato Amnesty, ha cantato per gli Indiani d'America, ha denunciato l'imperialismo americano ed è stato uno dei primi pacifisti. «Ma per favore», dice - smettetela di etichettare il country come musica di destra e la folk music come di sinistra. Non c'è alcuna cospirazione politica anche se devo confessare che mio figlio ascolta l'hip hop e mi dice di cantare qualsiasi cosa ma non il country». Lui si rifà ad una teoria di Greil Marcus contenuta nel libro «Invisible Republic»: lo sviluppo economico e sociale e la musica crescono di pari passo, le classificazioni sono inutili. Cosa resta dunque del suo intenso attivismo extramusicale? «Le battaglie non sono finite poiché ogni governo non si vergogna di tradire il popolo. Ancora adesso se c'è da fare una discarica, state pur sicuri che vanno ad installarla all'interno di una riserva indiana. Tanto lì non ci vive nessuno, sostengono i governanti. Dobbiamo stare tutti con gli occhi aperti». E conclude: «Voglio vivere nel mondo, non dietro a qualche muro, voglio vivere dove potrò sentire se un'altra voce dovesse chiamare».

[Marco Ferrari]

Lo storico gruppo degli anni '70 si riunisce per festeggiare a Los Angeles i trent'anni dalla sua formazione

Più che la nostalgia potè il rock I Fleetwood Mac ancora sul palco

Un pubblico di quarantenni ma anche di giovanissimi, li ha applauditi, nella città californiana che ha visto crescere e diventare famosa la band guidata da Mick Fleetwood e John McVie. In concerto anche le canzoni del nuovo cd, «The Dance».

LOS ANGELES. Bill ha 33 anni. Viene dall'Ohio e vive a Los Angeles. Camicia a scacchi azzurra, bluejeans. È seduto nell'undicesima fila della seconda sezione dell'Hollywood Bowl, circa verso la metà del teatro, insieme all'amico Jeffrey. È venuto al concerto dei Fleetwood Mac perché si ricorda delle sorelle e dei fratelli che, quando lui era ancora piccolo, non facevano altro che ascoltare le loro canzoni. Adesso anche lui è un fan della vecchia band rock.

Jeffrey invece ama la band da quando era bambino e ha una sorta di venerazione per Stevie Nicks, la cantante solista. «Sono qui per lei, per ascoltarla quando interpreta "Rhannon"». Nella fila dietro, sedute tranquillamente sui gradini di pietra, ci sono Jade, di sedici anni, una ragazza dai capelli neri corti e un visetto spiritoso che suona in una banda di rock «alternativo» e sua madre Marcie, anch'ella ammiratrice di Stevie, «un'artista con una gran voce, una grande personalità».

Molti i trentenni, moltissimi i quaranta-cinquantenni - è il trionfo dei baby boomers - ma anche molti giovani sui vent'anni che tra un hot dog e un pretzel seguono le canzoni, battendo il ritmo con le mani e i piedi. È una folla immensa, circa 18mila spettatori in un tutto esaurito per l'unico concerto di Los Angeles dei Fleetwood, la vecchia e celebre banda rock costituita da Mick Fleetwood nel 1975 e diventata una delle più popolari

degli anni '70 («Rumors» rimase per 31 settimane consecutive al primo posto nelle vendite).

Oggi, a dieci anni dalla dissoluzione del gruppo, e dopo infinite traversie personali e professionali, i cinque musicisti - Mick Fleetwood, John McVie, Christine McVie, Stevie Nicks e Lindsey Buckingham - sono ancora una volta insieme per un tour iniziato a settembre a Boston e approdato ora a Los Angeles, la città che li ha visti crescere e diventare famosi (la loro prima riunione risale in realtà al 1992, quando furono invitati dal presidente Clinton a cantare al ballo inaugurale «Don't Stop Thinking About Tomorrow»), che divenne la canzone simbolo della campagna elettorale democratica).

Il 1997 segna anche il trentesimo anniversario dalla creazione dei primi Fleetwood Mac. «È un'occasione che ci sembrava di buon auspicio», racconta John McVie. Così, oltre all'incisione di un nuovo album che raccoglie soprattutto vecchi classici, il gruppo ha registrato i 90 minuti del concerto per uno special Mtv ed ha iniziato un tour nazionale che li porterà in giro per circa due mesi. «È tutto merito di Mick - dice convinto Christine McVie - è sempre stato lui l'unico a cercare di rimetterci tutti insieme in una stanza. Questo è amore, ragazza mia. È la sua band, e non c'è nulla che lui ami di più al mondo che vederci tutti insieme su un palcoscenico».

Non può essere una semplice operazione di nostalgia se il concerto attrae anche migliaia di giovani: pezzi come «The Chain» o «Rhannon» conservano la stessa forza di anni fa e Steve Nicks ha un'aria talmente demodé coi suoi vestiti svolazzanti e gli scialli con le frange, da imporsi come nuovo modello per le ragazze che hanno recuperato gli stivali con la zeppa e metri di chiffon. Lindsey Buckingham, poi, solista e chitarrista acustica, ha un'energia e un'intensità che scatenano applausi e urla di entusiasmo.

La scena è essenziale: le luci dai colori acidi, blu, verde, giallo - sono le stesse delle discoteche anni '70: non ci sono umi e orpelli strani, qui a distrarre lo spettatore sono solo sulla scena questi cinque cinquantenni che dimostrano di divertirsi ancor più del pubblico. A cominciare da Mick Fleetwood (aveva ornato la sua banda blues nel 1967 e reclutò Nicks e Buckingham nel 1975) travestito come sempre da menestrello medioevale con le babbucce di velluto rosso e le camicie dalle ampie maniche svolazzanti, che si esibisce verso la fine del concerto in un assolo acustico di percussioni (mediante dei piccoli strumenti nascosti sotto il suo gilet di velluto viola).

Non c'è nulla di nuovo dal punto di vista musicale, in questo concerto dei Fleetwood: le quattro canzoni nuove aggiunte all'album «The Dance» sono quelle me-

no interessanti e meno applaudite dal pubblico; il loro rock californiano è tranquillo e prevedibile, eppure lo spettacolo è piacevole e divertente. C'è un'aria da «voglia-moci tutti bene» e di catarsi collettiva che sembra conquistare lo spettatore: Buckingham - che aveva lasciato la band nel 1987 - infatti nelle sue brevi introduzioni alle canzoni, precisa spesso che oggi lui è un uomo nuovo, diverso e che ha imparato dagli errori commessi nel passato. Si riferisce alla vita scapigliata del gruppo che negli anni '70 faceva uso regolare di droghe di ogni tipo (Stevie Nicks passò 28 giorni nella clinica disintossicante di Betty Ford) ed era famoso per le baruffe sentimentali dei suoi componenti.

«Quando si vede questo show e quello che succede in scena si capisce che non si tratta di una banale formula: c'è molto di più in gioco. Non c'è nessuna ragione di praticismo in questo ritrovarsi insieme: è una vera celebrazione» - insiste il musicista. E come capita sempre più frequentemente in questi ultimi tempi, le celebrazioni funzionano: sia che si tratti dei Rolling Stones piuttosto che degli Eagles - i rockers cinquantenni dimostrano un mestiere che le nuove generazioni, salvo casi eccezionali, si sognano. E fanno il tutto esaurito quando persino gli U2 hanno avuto problemi nel loro ultimo tour americano.

Alessandra Venezia

Sentenza antitrust

Le major ricorrono al Tar

Le major discografiche multinazionali, condannate dall'Antitrust al pagamento di multe salatissime hanno deciso di ricorrere al Tar del Lazio per un riesame della sentenza emessa dal Garante. Lo ha spiegato Gerolamo Caccia Dominioni, presidente della Warner Music, una delle cinque aziende multinazionali (le altre sono la BMG, la Sony Music, la PolyGram e la EMI) colpite dalle sanzioni. La Fimi, l'organizzazione che raggruppa le compagnie del disco, dal canto suo ha emesso un duro comunicato: «Il Garante ha mostrato di non aver compreso la struttura e il funzionamento del mercato discografico, non riuscendo così a portarne alla luce le reali sacche di inefficienza».

Musica on line

Caccia al copyright

La BMI (Broadcast Music Inc.), una delle più grandi società di rappresentazione dei diritti d'autore in America, ha brevettato «MusicBot», un software che in modalità automatica scandaglia il Web alla ricerca di materiale musicale coperto da diritti. Il robot è in azione 365 giorni all'anno, 24 ore al giorno, ed è controllato da una ventina di operatori, il cui lavoro è trovare file audio e video i cui diritti sono detenuti dagli autori associati alla BMI e la segnalazione della loro presenza agli autori stessi. Che poi decidano come comportarsi.

Mega-concerto per la Fao, c'è anche Nick Cave

Ci sarà anche Nick Cave tra gli ospiti del megaconcerto per la Fao che si terrà questa sera a Roma, alle Terme di Caracalla, e in contemporanea a Cuba, sul lungomare de L'Havana. La kermesse, a ingresso gratuito, dedicata alla campagna di raccolta fondi per il «Progetto Telefoods», si aprirà alle ore 17, presentata da Gegè Telesforo e Sveva Sagramola; in scena i gitanari Taraf De Haidouks, Estrellas Cubanos, Tenores de Neoneli e Tetes de Bois, Giuliodorme, Metissage, Avion Travel e Nada, Dulces Pontes, Teresa De Sio e Omara Portuondo, Caetano Veloso, Daniele Silvestri, Jackson Browne, Nick Cave, i Nomadi. A Cuba, presentati da Serena Dandini, sfileranno Los Van Van, Goa Band, Augusto Enriquez, Irene Grandi, Romina Salvadori (degli Estasia). Gran finale corale con «Guantanamo».

CdRom

Negli scaffali dei negozi è volato «Il gioco dell'oca musicale». La casa toscana primeggia nel campo delle edizioni per bambini, e tenta lo sfondamento anche nell'editoria elettronica. Ed infatti anche questa nuova versione di quello che può essere considerato il più fascinoso tra tutti i giochi da tavolo, non delude. Guidati dall'ala protettrice di «Ocarina l'oca canterina», i bambini potranno tirare il dado e percorrere la classica spirale fino a raggiungere il traguardo, l'agognata casella numero 63. Le regole sono quelle tradizionali, ma le sorprese, le coincidenze, i progressi e i regressi ruotano tutti intorno a un unico tema: la musica. Classica, lirica, pop-rock e jazz, il gioco si rivela un modo divertente per far scoprire ai giovani sfidanti i segreti dell'armonia, i volti e i suoni dei compositori più famosi, il ruolo degli strumenti e la loro storia. Ciascun giocatore sceglierà un'oca colorata, e poi, via con il dado. Ma con l'inizio del viaggio, cominciano i pericoli: attenzione alle case degli strumenti, alle case dell'oca, a quelle delle schede filmate e delle curiosità. Se rispondendo ai quiz, avrete la possibilità di veder raddoppiato il vostro punteggio, in caso di insuccesso dovete retrocedere. E attenzione in modo particolare alla casella 58, incappandoci dentro si finisce «arrosto». Quindi orecchie aperte e corde vocali in tensione...

[Roberto Giovannini]

L'Atlante Storico è il più classico dei viaggi nella storia: date e cartine, commenti e schede, personaggi ed eventi. Il tutto organizzato in un funzionale ipertesto, ricco di riferimenti incrociati. L'Atlante si presenta con un'interfaccia facile da usare. La prima schermata ci fa accomodare in una scrivania dalla quale cominciare il viaggio. Si può scegliere di partire dagli eventi, o dai personaggi, oppure cliccare su un mappamondo per utilizzare le 250 cartine (molte delle quali interattive) che arricchiscono il Cd. A tutto questo, occorre aggiungere due ore di introduzioni parlate per avere l'immediata idea del contenuto multimediale dell'opera. Il Cd può essere consultato come un vero e proprio libro di storia e rispetto ad altri atlanti prodotti oltre Atlantico, questo dedica molto spazio alle vicende italiane e a quelle europee. Non mancano anche i capitoli «tematici», che offrono la possibilità di entrare nella storia, seguire vicende complesse, utilizzando un unico filo conduttore. C'è anche un'antologia delle cento opere letterarie che hanno segnato un'epoca. Alla fine della consultazione il lettore ha l'impressione di un viaggio completo, perfino esauriente. Forse, l'unico neo del volume è nella relativa povertà di applicazioni multimediali, a cominciare dalle animazioni e dai video, che costituiscono il punto di forza di altre opere dello stesso genere.

[R. Gi.]

Scripta

«Non considerando gli Oasis, gli Smashing Pumpkins sono la band di rock alternativo del momento», scrive Gian Paolo Giabini nelle pagine di questa breve biografia del gruppo guidato da Billy Corgan. Più che agli Oasis, gli Smashing potrebbero però essere avvicinati ai Nirvana, di cui condividono il destino di band «generazionale», e mai sopportano le pressioni del successo. Il libro di Giabini aiuta a capirne il percorso, esplora la personalità di Billy Corgan, il suo forte egotismo ma anche le ansie, le sue ispirazioni («John Lennon era capace di cantare canzoni come se stesse parlando con te e con nessun altro»), le attitudini («sono un uomo che però segue anche la sua parte più vulnerabile, la sua femminilità»). E il suono della band, dalle propensioni «heavy» degli esordi, al rock cupo alla psichedelia magmatica degli ultimi lavori, come «Mellon Collie», che li ha definitivamente consacrati tra le grandi band degli anni '90. Un percorso non privo di momenti drammatici, come la morte del tastierista Jonathan Melvoin, nel luglio '96, per overdose di eroina, e il successivo licenziamento del batterista Jimmy Chamberlain, che era stato arrestato per possesso di eroina. Scelta difficile, per Corgan, e non poco dolorosa, ma necessaria: gli Smashing sono all'apice, e non hanno nessuna voglia di rischiare l'autodistruzione. Non ora.

[Alba Solaro]

Un volumone imperdibile per i tanti fan colpiti al cuore da Neil Young, imperdibile perché raccoglie tutti i testi delle canzoni scritte dall'ombroso canadese, con traduzione in italiano e testo originale a fronte. A partire da «Nowadays Clancy Can't Even Sing», che faceva parte dei primi sette provini, solo voce e chitarra, incisi da Young per la Elektra nel '61, quando aveva da poco cominciato a suonare con quello che sarebbe diventato il nucleo centrale dei Buffalo Springfield (con Stephen Stills e Richard Furay). Fino a «Interstate», la canzone che chiude il bellissimo album di due anni fa («Broken Arrow»), da un'appendice di «altre canzoni» prese da raccolte e compilation varie, come «Philadelphia», tratta dall'omonimo film di Jonathan Demme. In mezzo ci passano canzoni che si sono incise nel cuore e che hanno influenzato più di una generazione rock, da «Cinnamon Girl» a «Harvest», da «Needle and the Damage Done» a «Cortez the Killer», da «Like a Hurricane» a «Rockin in the Free World». Una celebrazione della musica e anche di un artista che, per dirla con i curatori del volume, ha da poco compiuto cinquant'anni, «trenta dei quali trascorsi a costruire e trasformare arterie importanti e strade blue della musica rock».

[Al. So.]

LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

Alcuni protagonisti controversi del nostro tempo raccontati da un giornalista controcorrente

In edicola la prima videocassetta a 15.000 lire.

video L'U

Le prossime uscite:

- Il Che trent'anni dopo
- In viaggio con il Che
- Storia di Assata Shakur
- La verità di Silvia Baraldini
- Il racconto di Fidel
- Fidel e il tramonto di un'utopia
- Marcos e la rivolta dei Maya del Chiapas
- Storia di Rigoberta Menchu